

STORIA ECONOMICA

ANNO XXXIII (2020) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 2

PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA CONSERVIERA IN ITALIA a cura di Stefano Magagnoli

<i>L'industria conserviera italiana. Appunti, contributi e anticipazioni di Stefano Magagnoli</i>	p.	267
RITA D'ERRICO, <i>Le origini in Italia della sicurezza alimentare per il cibo in scatola. Dal regolamento del 3 agosto 1890 alla legge dell'8 febbraio 1923</i>	»	273
CLAUDIO BESANA, <i>L'industria conserviera e le conserve animali negli anni del miracolo. Primi risultati di una ricerca in corso</i>	»	283
STEFANO MAGAGNOLI, <i>La nascita dell'industria conserviera del pomodoro a Parma</i>	»	301
LUCIANO MAFFI, MARCO VERZELLESI, <i>Per una storia del Consorzio Casalasco del Pomodoro: una ricerca in corso</i>	»	317
ARTICOLI E RICERCHE		
CLAUDIO BARGELLI, <i>L'alito maligno della manifattura: inquinamento acustico, olfattivo e visivo nella Parma settecentesca</i>	»	329
MARTINO LORENZO FAGNANI, <i>Italian "economic botanists" and State-science cooperation (late eighteenth-early nineteenth century)</i>	»	357
MARIO ROBIONY, <i>Tra regole e mercato. L'ascesa delle banche locali friulane nel secondo dopoguerra</i>	»	383

NOTE E INTERVENTI

- ILENIA PASQUETTI, *Funzioni pubbliche della Banca d'Italia, stabilità monetaria e sviluppo economico: le riflessioni e l'impegno di Luigi Einaudi, Donato Menichella e Costantino Bresciani Turrone* » 411
- FRANCA PIROLO, *Il cibo in Sicilia nel XVIII secolo attraverso gli appunti gastronomici di Jean-Baptiste Labat e di altri travel writers* » 441

RECENSIONI E SCHEDE

- C. BARGELLI, *La città dei Lumi. La petite capitale del Du Tillot fra utopie e riforme*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020 (G. Talini) » 461
- G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. Un viaggiatore nella Storia*, Cisalpino, Milano 2020 (M. Di Tullio) » 464

TRA REGOLE E MERCATO.
L'ASCESA DELLE BANCHE LOCALI FRIULANE
NEL SECONDO DOPOGUERRA

L'articolo si propone di far emergere i fattori che condizionarono l'evoluzione del mercato creditizio in Friuli e di analizzare le relazioni che si instaurarono tra il sistema bancario e il tessuto produttivo locale nel secondo dopoguerra. Nel contesto della politica monetaria e creditizia seguita dalla Banca d'Italia, sono stati presi in esame, anche in chiave comparativa, i risultati conseguiti dalle banche locali sul piano quantitativo e qualitativo, con particolare riguardo alle quote di mercato, alla distribuzione geografica, tipologica e settoriale dei finanziamenti e al costo del credito.

Banche locali, politica bancaria, concorrenza, bilanci, struttura industriale

The paper aims at analyzing: a) what factors influenced the credit market evolution in Friuli and b) how the relationships between banking system and local economic structure evolved after World War II. The paper focuses comparatively local bank's performance, with particular regard to market shares, geographical, typological and sectoral distribution of loans and the cost of credit, within the regulatory framework established by the Bank of Italy.

Local banks, banking policy, competition, balance sheets, industrial structure

1. *Struttura economica e struttura bancaria*

Nel secondo dopoguerra anche il Friuli assiste a una profonda trasformazione, che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, determina il passaggio da un'economia ancora basata sull'agricoltura a una imperniata sull'industria¹. Le caratteristiche di tale processo sono state

¹ Sul caso Friuli, mi limito a citare: P. PECORARI, *Introduzione*, in *Il Friuli economico. 150 anni di storia*, a cura di Id., Udine 2011, pp. 7-19; M. PUPPINI, *La grande trasformazione. Società ed economia in Friuli negli anni del "boom" economico*, in *Il*

indagate sotto molteplici angolazioni, ponendo particolare attenzione all'evoluzione del primario² e del secondario³, ma trascurando il comparto creditizio⁴. Una delle caratteristiche dello sviluppo industriale friulano, per certi aspetti assimilabile a quello della cosiddetta Terza Italia⁵, è rappresentata da una distribuzione degli insediamenti produttivi dualistica sotto il profilo dimensionale (poche grandi imprese e una miriade di piccole imprese) e diffusa sul piano territoriale⁶. Tra gli elementi sociali, politici ed economici, che contribuiscono a spiegare il contesto all'interno del quale si venne configurando tale sviluppo, assumono particolare rilevanza le caratteristiche strutturali e operative dei sistemi bancari locali⁷. L'obiettivo di questo lavoro

Friuli. Storia e società, V, 1943-1964. Dalla guerra di liberazione alla ricostruzione, a cura di A. Buvoli, Udine 2012, pp. 209-238; A. CAFARELLI, *L'economia della Destra Tagliamento dalla ricostruzione al 'miracolo economico'*, in P. ANGELILLO, *Nascita di un'autonomia. Sei lezioni di storia contemporanea ai docenti sul tema "L'evoluzione della storia economica e sociale della Destra Tagliamento, dalla Costituzione repubblicana all'istituzione della Provincia*, Pordenone 2004, pp. 171-187. Per un inquadramento generale, v. L. DE ROSA, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari 1997; A. GRAZIANI, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino 2000; P. BIANCHI, *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'Unità alla crisi globale*, Bologna 2013.

² C. GRINOVERO, *L'evoluzione dell'agricoltura friulana. Monografia economico-agraria*, Udine 1967; A. CAFARELLI, *C'era una volta un contadino*, in *Il Friuli economico*, pp. 23-99.

³ N. PARMEGGIANI, *Gli stadi dello sviluppo industriale nella provincia di Udine. Ricognizione storica dal primo Ottocento a oggi*, Udine 1966; D. PARMEGGIANI, *Crescita e affermazione del sistema industriale*, in *L'economia del Friuli dalla depressione allo sviluppo. L'evoluzione di un secolo*, Udine 1996, pp. 79-117; R. GRANDINETTI, *Una lettura della storia recente dell'economia friulana: dall'industrializzazione senza fratture alla globalizzazione*, in *Il Friuli. Storia e società, VI, 1964-2010. I processi di sviluppo economico e le trasformazioni sociali*, a cura di Id., Udine 2016, pp. 7-72; T.H. BAKER, *First Movers and the Growth of Small Industry in Northeastern Italy*, «Comparative Studies in Society and History», 36 (1994), pp. 621-648.

⁴ Fanno eccezione alcune sintetiche ricostruzioni: S. MIANI, *Tipologia ed evoluzione del sistema creditizio*, in *L'economia del Friuli dalla depressione allo sviluppo*, pp. 135-165; S. MIANI, M. ROBIONY, *Il sistema bancario in Friuli dal secondo dopoguerra al terzo millennio*, in *Il Friuli. Storia e società, VI*, pp. 141-170.

⁵ A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica dello sviluppo italiano*, Bologna 1977; G. FUÀ, *L'industrializzazione del Nord Est e nel Centro*, in *Industrializzazione senza fratture*, a cura di Id. e C. Zacchia, Bologna 1983, pp. 7-46; M. MORONI, *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche della Terza Italia*, Bologna 2008.

⁶ Oltre ai lavori citati sopra, si veda sul punto: P. GRANDINETTI, R. GRANDINETTI, *Il caso Friuli. Arretratezza o sviluppo*, Udine 1979.

⁷ Sul rapporto tra banche e sviluppo locale, v. G. CONTI, G. FERRI, *Banche locali e sviluppo economico decentrato*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a*

è di far emergere quali furono i fattori che condizionarono l'evoluzione del mercato creditizio in Friuli e gettare luce sui rapporti che si instaurarono tra il sistema bancario e il tessuto produttivo locale.

Dagli ultimi decenni dell'Ottocento il Friuli si era dotato, al pari del resto del Paese⁸, di un articolato sistema creditizio che copriva in modo capillare l'intera provincia⁹. Accanto ad alcune società ordinarie di credito, tra le quali spiccava la Banca del Friuli¹⁰, e alla Cassa di risparmio di Udine¹¹, si erano andate insediando un nutrito gruppo di banche popolari e numerosissime casse rurali, per lo più di matrice cattolica¹². Tale assetto subì gli effetti degli importanti cambiamenti economici e istituzionali degli anni Venti e Trenta, che portarono a una concentrazione del sistema bancario e a una sua completa riorganizzazione in base alla legge bancaria del 1936¹³. Quest'ultima, ideata per porre un argine allo sviluppo di rapporti patologici tra banche e imprese ed evitare il ripetersi degli eventi che avevano messo a dura prova la stabilità finanziaria del Paese, prevedeva la specializzazione funzionale e territoriale delle aziende di credito. La prima sanciva, di

oggi, a cura di F. Barca, Roma 1997, pp. 429-465; L. CONTE, G. SABATINI, *La Cassa di risparmio della provincia dell'Aquila, 1859-2009. Risparmio, ceti dirigenti, sviluppo economico*, Roma-Bari 2009; F. CHIAPPARINO, *Credito, comunità e sviluppo. Ricerche di storia della banca locale nelle Marche in età contemporanea*, Ancona 2008.

⁸ Sulla formazione del sistema bancario italiano, v. *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, II, *Formazione e sviluppo di mercati locali del credito*, a cura di G. Conti e S. La Francesca, Bologna 2000, pp. 437-502; P. PECORARI, *Il sistema bancario in Italia dopo l'Unità (1861-1900)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La Banca*, Torino 2008, pp. 239-340; L. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria*, ivi, pp. 256-297.

⁹ Sull'origine e l'evoluzione del sistema bancario friulano, v. F. BOF, *Credito e risparmio in Friuli dalla caduta della Serenissima all'annessione*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi e P. Pecorari, Udine 1998, pp. 107-139; Id., *Dall'autoconsumo ai servizi avanzati*, in *Il Friuli economico*, pp. 175-185.

¹⁰ L. BON, *La Banca del Friuli alle soglie del primo secolo di vita*, Udine 1967.

¹¹ Sull'argomento mi permetto di rinviare a M. ROBIONY, *Una gestione bancaria efficiente. La Cassa di risparmio di Udine dalle origini alla prima guerra mondiale*, Udine 2007.

¹² F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995.

¹³ Sul tema, v. F. BOF, *La crisi delle banche miste e l'avvento dello «Stato banchiere e imprenditore»*, in *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, a cura di P. Pecorari, Venezia 2006, pp. 155-218; F. DANDOLO, F. SBRANA, *Le trasformazioni del settore bancario italiano fra le due guerre*, in *La cultura economica tra le due guerre*, a cura di P. Barucci, S. Misiani e M. Mosca, Milano 2015, pp. 119-129; N. TRIDENTE, *La concentrazione bancaria in Italia dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri*, Bari 1955.

fatto, la distinzione tra l'esercizio del credito ordinario, a breve, e del credito speciale (mobiliare, fondiario, agrario, ecc.), a medio-lungo termine, mentre la seconda segmentava il mercato in base alla dimensione organizzativa delle aziende di credito, distinguendo tra banche nazionali, provinciali e comunali¹⁴.

Sul piano operativo, nel secondo dopoguerra l'assetto del sistema bancario venne affidato alle scelte del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e della Banca d'Italia, i cui poteri di vigilanza consentivano di indirizzare con ampia discrezione la condotta delle banche in funzione dei più generali obiettivi di stabilità del sistema e di rinascita economica del Paese.

In un contesto politico favorevole alle piccole e medie imprese, ritenute l'asse portante dell'economia nazionale, e nel tentativo di generare uno sviluppo economico decentrato¹⁵, l'azione di Donato Menichella, governatore della Banca d'Italia dal 1948¹⁶, fu volta al rafforzamento delle banche locali, onde mettere al riparo il Paese dalla pericolosa creazione di monopoli¹⁷. Le banche locali, *in primis* casse di risparmio, banche popolari e casse rurali, erano ritenute più idonee a far emergere nuovo risparmio e a indirizzarlo, a costi contenuti, alle imprese del territorio, la cui conoscenza era alla base di una migliore e più efficiente allocazione delle risorse¹⁸.

Ne conseguì una politica bancaria, che, in sintesi: con la disciplina dei controlli all'entrata, favorì l'espansione delle banche minori attraverso l'apertura di sportelli o l'ingresso di nuove aziende (casse rurali); con le disposizioni relative al divieto dei flussi interbancari e alla competenza territoriale, puntò a mantenere il risparmio nei luoghi in cui questo era stato creato; con i limiti ai tassi d'interesse (il Cartello, prima, e l'Accordo interbancario, poi), cercò di

¹⁴ Sulla legge bancaria, v. S. CASSESE, *Come è nata la legge bancaria del 1936*, Roma 1988; F. BELLI, *Le leggi bancarie del 1926 e del 1936-38*, in *Banca e industria fra le due guerre*, II, *Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico*, Bologna 1981, pp. 203-269.

¹⁵ CONTI, FERRI, *Banche locali e sviluppo economico decentrato*, pp. 434-436.

¹⁶ Su Donato Menichella esiste un'ampia letteratura. Mi limito qui a citare: M. DE CECCO, *Donato Menichella e la struttura del sistema bancario italiano*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma-Bari 1986; *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana. 1946-1960*, I-II, a cura di F. Cotula, C.O. Gelsomino e A. Gigliobianco, Roma-Bari 1997.

¹⁷ F. GIORDANO, *Storia del sistema bancario italiano*, Roma 2007, pp. 69-71.

¹⁸ G. ALBARETO, M. TRAPANESE, *La politica bancaria negli anni Cinquanta*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 3, *Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, a cura di F. Cotula, Roma-Bari 1999, pp. 20-21.

contenere il costo del denaro per le imprese. Nel loro insieme tali regole miravano ad attenuare la concorrenza in campo creditizio per garantirne il pieno esplicarsi nelle attività produttive. Se è vero che ad avvantaggiarsene furono le banche locali, è altrettanto vero che l'evoluzione del sistema bancario fu anche il frutto della reazione e dei comportamenti che nei territori ebbero le singole istituzioni, dal momento che le banche (locali e nazionali) erano in ogni caso portate a farsi concorrenza: non sono un mistero i frequenti scartellamenti sui tassi (passivi, *in primis*), così come le infrazioni alle norme sulla competenza territoriale o sui flussi interbancari. In altre parole, ed è ciò che il caso Friuli dimostra¹⁹, l'ascesa delle banche locali, nella loro variegata articolazione, dipese anche dalla loro capacità di adattarsi, sul piano organizzativo e gestionale, a un contesto che non era totalmente 'pietrificato', ma che anzi consentiva di occupare spazi funzionali all'evoluzione della struttura economico-produttiva della zona.

Alla fine della seconda guerra mondiale il panorama bancario friulano si caratterizzava per la presenza di tre Banche di interesse nazionale²⁰, della Banca nazionale del lavoro, della Cassa di risparmio di Udine, di 10 società ordinarie di credito²¹, di 9 banche popolari²² e di 22 casse rurali e artigiane.

Con il favore della politica localistica di Menichella, la prima strategia seguita dalle banche friulane fu l'espansione territoriale attraverso l'apertura di nuovi sportelli, che tra il 1946 e il 1966 passarono da 152 a 217 unità, con il conseguente aumento del numero di comuni serviti da aziende di credito. Come emerge dalla Tabella 1, il sistema bancario della provincia, che già si distingueva da quello regionale e nazionale per la minore presenza di filiali di grandi banche, registrò considerevoli cambiamenti. Oltre al generale rafforzamento delle

¹⁹ In questo lavoro il Friuli coincide con la provincia di Udine, che, fino al 1968, comprendeva anche l'attuale provincia di Pordenone.

²⁰ Vi operavano la Banca commerciale con le filiali di Udine e Pordenone, il Credito italiano e il Banco di Roma con una filiale a Udine.

²¹ Le principali erano la Banca del Friuli, con sede in Udine e la Banca cattolica del Veneto, con sede a Vicenza ma che svolgeva in provincia una cospicua attività, di poco inferiore a quella della Banca del Friuli. V'era poi un piccolo gruppo di piccole banche private, di cui solo tre, la Banca carnica, la Banca di Spilimbergo Tamai & C. e il Banco di Tricesimo V. Ellero & C., continuarono l'attività nei decenni successivi.

²² Oltre alle popolari di Udine, Pordenone, Gemona, Codroipo, Latisana, Tarcento e Cividale, v'erano la Cassa di depositi e prestiti di S. Giuseppe e la Banca cooperativa operaia, entrambe di Pordenone.

banche locali, il dato più interessante è la significativa redistribuzione a favore delle banche più piccole che operavano a livello provinciale (la Cassa di risparmio di Udine) o comunale, come le banche popolari²³. Furono queste ultime che guadagnarono spazi rispetto alle due grandi società ordinarie di credito regionali, la Banca del Friuli e la Banca cattolica del Veneto, aumentando la loro presenza territoriale in una misura (dal 12,5 al 21,2 per cento) di gran lunga superiore rispetto a quella registrata dalle popolari a livello nazionale (dal 14,3 al 16,6 per cento)²⁴.

Nel complesso l'articolazione territoriale del sistema bancario in Friuli poteva dirsi simile a quella dell'Italia settentrionale, ma non rispecchiava né quella tipica del Nord ovest, con cui condivideva la maggiore presenza di sportelli delle società ordinarie di credito (seppur con trend divergenti)²⁵, né quella del Nord Est, a cui era accomunata sia dalla minor presenza di filiali delle grandi banche nazionali sia dalla capillare diffusione di casse rurali, ma da cui si differenziava per una quota di sportelli più elevata per le banche popolari e più bassa per le casse di risparmio. A livello regionale, in provincia di Udine era localizzato il 70 per cento degli sportelli, ma ciò che più conta rilevare è la diversa distribuzione tra categorie giuridiche, tenendo presente che la nuova definizione dei confini nazionali in seguito ai trattati di Parigi del 1947 portò alla perdita di 36 casse rurali e alla chiusura di diverse filiali delle casse di risparmio²⁶. A Trieste erano

²³ In base alle disposizioni sulla competenza territoriale, le banche che avevano sede nel capoluogo potevano operare sull'intero territorio provinciale. Sulla carta, dunque, anche la Banca popolare udinese avrebbe potuto agire in questo ambito, ma, in virtù di un accordo di non concorrenza con le consorelle, decise di lavorare solo nei comuni dove aveva una filiale.

²⁴ F. BRESOLIN, *Le banche popolari nell'età repubblicana*, in *Le banche popolari nella storia d'Italia*, a cura di P. Pecorari, Venezia 1999, p. 135.

²⁵ Tra il 1951 e il 1961 nel nord ovest le società ordinarie di credito subirono un incremento del 16 per cento, mentre in Friuli persero il 2 per cento (ALBARETO, TRAPANESE, *La politica bancaria negli anni Cinquanta*, p. 55).

²⁶ Per quanto riguarda Gorizia, furono dieci gli sportelli chiusi della locale cassa di risparmio, mentre una trentina di casse rurali rimasero «al di là del nostro nuovo confine» [ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA (ASBI), Studi, prat. 450, fasc. 1, sfasc. 6, *Filiale di Gorizia. Relazione economica della zona*, 19 maggio 1947, p. 2]. Per lo stesso motivo la provincia di Trieste perse 6 casse rurali, mentre, per quanto riguarda la città, la costituzione del Territorio Libero non apportò «modifiche sostanziali alla struttura creditizia». Il governo militare alleato fece «chiaramente intendere di non essere disposto in alcun modo di permettere l'istallazione di nuove banche nella parte del "Territorio" sotto la sua sovranità, né di concedere a quelle

predominanti le grandi banche nazionali che arrivarono a coprire il 50 per cento della piazza (con le Bin al 30 per cento), seguite dalla locale Cassa di risparmio (30 per cento), mentre a Gorizia continuarono ad avere maggior peso le casse rurali (25 per cento) e la Cassa di risparmio (35 per cento).

Tab. 1 – *Sportelli per categoria giuridica: provincia di Udine, Friuli Venezia Giulia, Italia*

Anno	Icdp			Bin			Soc			Bp			Cro			Cra		
	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita
1946	0,7	2,9	15,3	2,6	6,1	8,5	62,5	42,9	24,1	12,5	10,6	14,3	7,2	12,7	25,9	14,5	24,9	11,1
1951	0,6	4,5	15,3	2,3	7,7	8,6	56,1	42,7	24,2	17,0	15,0	14,8	10,5	16,3	27,6	13,5	13,8	8,8
1956	0,6	4,2	15,2	2,2	7,3	8,4	55,8	42,5	24,2	17,1	15,4	15,3	10,5	17,0	27,9	13,8	13,5	8,6
1961	0,5	4,0	14,9	2,0	6,9	8,0	54,0	43,1	24,0	19,5	16,3	16,2	10,5	16,3	28,5	13,5	13,4	8,2
1966	0,5	3,7	14,7	1,8	6,7	7,8	52,1	41,3	23,8	21,2	17,7	16,6	11,5	18,0	28,8	12,9	12,7	8,0

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano. 1936-1974*, Roma 1977, pp. 270-295.

Altrettanto significativa fu la modifica delle quote di mercato sia dei depositi sia degli impieghi. Quanto ai primi (Tab. 2), a spingere i friulani a «preferire sempre, anche in fatto di banca [...] le aziende a carattere locale» concorrevano fattori quali «il campanilismo, qui più che altrove sentito, e la capillare organizzazione periferica delle medesime», dal momento che «il risparmiatore dei centri periferici in modo particolare, trov[ava], per ragioni di praticità, più conveniente affidare [loro] le proprie economie anziché portarsi nel capoluogo della provincia per depositarle presso i grandi istituti»²⁷. Tuttavia, nell'immediato secondo dopoguerra, le grandi banche nazionali erano riuscite ad accrescere la loro partecipazione alla raccolta del risparmio provinciale allettando la clientela con tassi più elevati di quelli previsti dall'ormai disatteso Cartello interbancario²⁸. A investire nuovamente

già esistenti di aprire al pubblico nuovi sportelli» (ASBI, Studi, prat. 452, fasc. 37, *Banca d'Italia. Trieste. Relazione annuale 1947*, p. 27).

²⁷ ASBI, Studi, prat. 872, doc. 2, *Relazione sull'andamento economico della provincia nel 1956*, pp. 19-21.

²⁸ Come rilevato dalla sede udinese della Banca d'Italia, in quegli anni «una parte notevole di risparmio, formata per lo più da partite abbastanza consistenti, aveva abbandonato la via tradizionale degli istituti locali e regionali per prendere quella delle grandi banche, attrattavi da saggi di interesse superiori a quelli stabiliti dal cartello» (ASBI, Studi, prat. 473, fasc. 9, *Relazione sull'andamento economico*

tale trend intervennero: nel 1953, la riduzione dei tassi d'interesse sui buoni fruttiferi postali dal 4,5 al 3,75 per cento²⁹; nel 1954, l'entrata in vigore del nuovo Accordo interbancario³⁰ e le modifiche a esso apportate due anni più tardi in seguito alle proteste delle banche minori³¹. A trarne beneficio furono la Cassa di risparmio di Udine e, su tutte, le banche popolari, che, sottraendo quote di mercato sia alle banche di interesse nazionale sia alle due grandi società ordinarie di Credito (Banca del Friuli e Cattolica del Veneto), registrarono un incremento (da 8,8 a 20,5 per cento) ben più consistente di quello della categoria nel resto del Paese (da 11 a 11,4 per cento). Si tenga comunque conto del fatto che anche dopo l'Accordo, le banche locali non poterono dormire sonni tranquilli: la lotta per l'accaparramento dei depositi continuò anche negli anni successivi³².

della provincia di Udine durante il 1954, p. 33). Per una ricostruzione delle vicende del Cartello interbancario negli anni successivi alla fine del conflitto, v. P.F. ASSO, S. NEROZZI, *Storia dell'Abi. L'Associazione Bancaria Italiana 1944-1972*, Roma 2006, pp. 213-220.

²⁹ Tale riduzione arrivò soprattutto per effetto delle lamentele delle casse di risparmio, che vedevano nei buoni fruttiferi postali uno dei maggiori ostacoli alla loro espansione e, come sottolineato dall'allora presidente dell'Acri, Giordano Dell'Amore, alla loro capacità di «fronteggiare con mezzi adeguati il fabbisogno di credito a breve, a media e lunga scadenza delle attività economiche» (A. VARNI, *Storia dell'Associazione fra le casse di risparmio italiane. 1951-1990*, Roma-Bari 2005, pp. 15-16).

³⁰ Il nuovo Accordo intervenne principalmente sulla regolazione dei tassi passivi, fissandone i limiti massimi a seconda della tipologia di deposito: più bassi per quelli a vista e per i conti correnti di corrispondenza e più alti per quelli vincolati (D.A. ALHADEFF, *Concorrenza e controlli nell'attività bancaria*, Milano 1970, p. 59).

³¹ Di particolare rilievo fu l'eliminazione del sistema dell'abbattimento alla base, molto contestato dalle aziende di credito di minori dimensioni, dal momento che prevedeva per i depositi superiori ai 5 milioni la corresponsione di un tasso di interesse del 2,5 per cento solo per la parte eccedente i 5 milioni, mentre per i primi 5 il tasso si attestava allo 0,5 per cento (ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prat. 22, fasc. 1, *Relazione sull'attività svolta dal servizio vigilanza sulle aziende di credito nell'anno 1954*, p. 292). Tale sistema, infatti, differenziando il livello massimo dei tassi passivi anche in funzione del volume del conto, portava alla concentrazione dei depositi presso un unico istituto e favoriva le banche di grandi dimensioni (G. ALBARETO, *Concorrenza e politica bancaria*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 3, pp. 207-208).

³² Da un'ispezione alla succursale di Udine della Banca d'Italia nel 1964 emerse che: «L'accordo interbancario, per ammissione degli stessi dirigenti delle aziende di credito, non è osservato, specie per quanto riguarda i tassi passivi» (ASBI, Spa, prat. 530, fasc. 1, *Promemoria per il sig. Governatore sulla visita ispettiva effettuata alla Succursale di Udine dagli ispettori G. Zoffoli e R. Babuscio*, Udine 25 settembre 1964, p. 8). Sull'argomento, v. ASSO, NEROZZI, *Storia dell'Abi*, pp. 234-245.

Tab. 2 – *Depositi (in percentuale) per categoria giuridica: provincia di Udine, Friuli Venezia Giulia, Italia**

Anno	Icdp			Bin			Soc			Bp			Cro		
	Ud	Fvg	Ita												
1946	6,0	11,7	19,9	16,9	37,1	28,5	50,5	26,4	21,4	8,8	4,5	11,0	17,8	20,4	19,2
1951	8,6	26,1	23,3	15,6	22,2	24,2	44,0	26,0	22,0	9,6	5,5	10,3	22,2	33,8	20,2
1956	5,5	20,6	22,9	8,3	22,6	21,1	47,4	27,0	22,6	13,7	6,9	11,0	25,0	34,7	22,4
1961	5,8	13,6	22,0	8,6	21,1	18,7	44,9	31,0	23,2	16,9	10,8	11,4	23,8	38,3	24,7
1966	6,4	14,9	22,2	9,6	22,4	17,6	41,1	30,9	22,4	20,5	13,6	11,4	22,4	47,4	26,4

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Database della Divisione di Storia economica* (1945-58); *Bollettino economico della Banca d'Italia* (1958-67).

* La tabella non considera le casse rurali, dal momento che non sono disponibili i dati aggregati a livello nazionale e regionale. L'utilizzo dei dati relativi alla provincia di Udine, ricostruiti dai bilanci delle singole aziende, avrebbe alterato i risultati e la confrontabilità delle altre categorie.

Osservando gli impieghi (Tab. 3), si può notare una più elevata e crescente partecipazione delle grandi banche nazionali, sul cui livello di attività pesavano i rapporti con le maggiori imprese friulane. A risentirne furono la Banca del Friuli e la Cattolica, la cui perdita di quota di mercato (dal 51 al 28 per cento) fu accentuata dalla crescita delle banche minori e, segnatamente, delle popolari che raddoppiarono il loro contributo, dal 7,2 al 14,7 per cento. Anche in questo caso, se è vero che le disposizioni di vigilanza miravano a proteggere le banche locali, è anche vero che in alcuni casi potevano rappresentare un vincolo. Si pensi alle regole sulla competenza territoriale che impedivano alle banche di operare al di fuori del comune o della provincia in cui avevano la sede legale o uno sportello³³: se, da un lato, si creavano spazi privilegiati, dall'altro, si rischiava di chiudere in confini troppo ristretti l'attività della banca, come, per esempio, nel caso della Popolare di Cividale³⁴. Un'altra questione era relativa al

³³ Le banche che avevano sede nei capoluoghi potevano lavorare sull'intero territorio provinciale.

³⁴ «La questione era di vitale interesse per la Banca non soltanto per i motivi ideali – che si ricollegavano alle finalità assegnate all'azienda fin dalla sua fondazione e quindi all'attività ormai tradizionalmente svolta nel mandamento – ma anche per ragioni concretamente economiche, da che una interpretazione rigorosa dei limiti di competenza avrebbe privato l'istituto di buona parte della migliore clientela» (ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prat. 3499, fasc. 1, *Relazione sulla visita ispettiva alla Banca popolare di Cividale dal 30 maggio al 7 giugno 1950*, p. 2).

limite di fido, disposizione che, ispirata al criterio del frazionamento dei rischi, prevedeva che la banca non potesse concedere prestiti a uno stesso soggetto per importi superiori al quinto del patrimonio. Ciò creò senz'altro non pochi imbarazzi alle banche più piccole, che, meno capitalizzate, si trovarono spesso nella condizione di operare infrangendo tale regola. Al tempo stesso ciò funse da stimolo sia per l'incremento dei patrimoni sia per una migliore organizzazione generale delle aziende bancarie, dal momento che l'assunzione di impegni maggiori avrebbe richiesto processi di valutazione del merito creditizio più adeguati.

Tab. 3 – *Impieghi (in percentuale) per categoria giuridica: provincia di Udine, Friuli Venezia Giulia, Italia**

Anno	Icdp			Bin			Soc			Bp			Cro		
	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita	Ud	Fvg	Ita
1946	4,2	15,2	21,4	19,2	31,3	30,0	51,3	31,1	23,6	7,2	5,0	11,5	18,1	17,3	13,4
1951	18,6	33,6	27,0	20,6	30,8	24,8	34,3	23,6	20,8	8,2	5,4	9,8	18,3	27,5	17,6
1956	14,6	29,0	25,3	15,5	32,1	24,9	37,3	24,1	22,1	10,9	6,4	10,0	21,7	25,2	17,8
1961	15,1	22,5	25,0	20,1	31,2	25,2	30,6	23,6	21,3	14,4	9,9	10,5	19,8	27,3	18,1
1966	15,8	29,5	25,9	21,5	30,7	26,2	28,3	20,3	20,6	14,7	9,0	9,3	19,8	31,1	18,0

Fonte: v. Tab. 1.

* V. Tab. 1.

Un cenno a parte meritano le casse rurali, la cui evoluzione dei depositi e degli impieghi è stata ricostruita utilizzando, per il periodo 1945-60, i bilanci delle singole aziende di credito e, per gli anni 1961-66, i dati pubblicati nelle *Relazioni* annuali della sede locale della Banca d'Italia. Sul piano strettamente quantitativo, pur rimanendo all'ultimo posto, esse registrarono incrementi superiori a tutte le altre categorie di banche tanto nella raccolta quanto negli impieghi, passando rispettivamente dall'1,9 al 4 per cento e dallo 0,4 al 3,2 per cento. La loro azione si dimostrò particolarmente efficace sia nel far affluire al sistema bancario quote di risparmio che altrimenti sarebbero rimaste inutilizzate sia nell'andare incontro alle necessità finanziarie del vivace nugolo di piccole imprese agricole e artigiane che caratterizzavano i centri rurali friulani.

Come si evince dalla Tabella 4, la provincia di Udine, che già all'inizio degli anni Cinquanta contava un numero di sportelli per unità produttive locali superiore a quello italiano e del Nord Est, nel corso del decennio successivo andò ulteriormente adeguando la propria

struttura a quella di un contesto produttivo che stava attraversando una fase di diversificazione dimensionale e diffusione territoriale³⁵.

Tab. 4 – *Unità locali per sportello*

	Unità locali		Sportelli		Unità locali per sportello	
	1951	1961	1951	1961	1951	1961
Udine	26.488	29.513	171	200	155	148
Nord Est	323.859	431.200	1.982	2.291	163	188
Italia	1.612.874	2.087.600	7.814	9.253	206	226

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano*; ISTAT, *Censimento generale dell'industria e del commercio*, 1951 e 1961 (elaborazione).

L'ascesa delle banche locali può essere letta in funzione di una struttura delle attività produttive che, pur vantando alcune medie o grandi imprese dislocate attorno ai due principali centri urbani di Udine e Pordenone (si pensi alla Zanussi), era caratterizzata dalla presenza di piccole o piccolissime aziende, perlopiù artigianali, localizzate capillarmente in centri minori ed estremamente diffuse sul territorio³⁶, seppur con una maggiore concentrazione in pianura e in collina³⁷. Ciò contribuisce a spiegare anche le differenze nella distribuzione delle quote di mercato tra le diverse categorie di banche. Si consideri a tal proposito che, nell'insieme, la raccolta del risparmio era molto più capillare rispetto all'attività di prestito: per esempio, il fenomeno dell'emigrazione, che era più accentuato nella zona montana e pedemontana, faceva affluire in Friuli cospicui flussi di rimesse³⁸.

La distribuzione degli impieghi e dei depositi per zona geografica nel 1965 avvalorava quanto appena sostenuto (Tab. 5). Così, gli sportelli della pedemontana raccoglievano il doppio di quanto impiegavano, come bene emerge dal caso di Spilimbergo³⁹. Tenendo conto del fatto

³⁵ GRANDINETTI, *Una lettura della storia recente*, pp. 8-9.

³⁶ Si pensi al triangolo della sedia di Manzano, Corno di Rosazzo e San Giovanni al Natisone o alla cittadella del mobile di Brugnera.

³⁷ GRANDINETTI, GRANDINETTI, *Il caso Friuli*, pp. 26-27.

³⁸ R. MENEGHETTI, *Le rimesse degli emigranti 1945-1964. Politica economica e politica del diritto*, in *Emigrazione e questione sociale in Friuli nel secondo dopoguerra*, «Storia contemporanea in Friuli», 16 (1986), pp. 31-60.

³⁹ Basti pensare alla locale Banca Tamai di Spilimbergo, che per tutti gli anni Cinquanta mantenne un volume di depositi più elevato di tutte le altre banche della Destra Tagliamento, compresa la Popolare di Pordenone che era in forte espansione,

che «i finanziamenti delle maggiori industrie [era]no attuati prevalentemente dalle banche nazionali»⁴⁰, si possono svolgere due considerazioni: i dati relativi alle 5 zone vanno attribuiti «prevalentemente all'artigianato e alla piccola e media industria e alle attività collaterali delle maggiori imprese»⁴¹; per ottenere una stima più veritiera dei finanziamenti concessi a tutte le industrie insediate nella Destra Tagliamento e nell'Udinese, in cui come è noto, erano localizzati i centri industriali più importanti, occorre consolidare i dati di queste due aree con quelli delle banche nazionali. Da ciò emerge ancora più chiaramente quanto la struttura produttiva del Pordenonese fosse influenzata dalla presenza della Zanussi⁴².

Tab. 5 – *Impieghi e depositi per zona geografica nel 1965**

	Impieghi (%)	Depositi (%)
Carnia	6,2	6,65
Pedemontana	9,15	18
Destra Tagliamento	14,37	21,62
Udinese	28,94	24,86
Basso Friuli	10,18	13,67
Banche nazionali	31,26	15,2

Fonte: ASBI, Studi, prat. 943, doc. 5, *Note sull'andamento economico della provincia di Udine nel 1966*, p. 146 (elaborazione).

* La zona pedemontana comprende la fascia e la pianura (Spilimbergo, Gemona e Cividale). Nel Basso Friuli è compresa anche Codroipo per caratteristi simili. Gli impieghi e i depositi delle banche nazionali sono considerati a parte in quanto non attribuibili esclusivamente ad alcuna delle zone.

ma con un livello degli impieghi di gran lunga più basso. Ciò trova pure conferma nei dati relativi alla filiale della Banca del Friuli, che a Spilimbergo impiegava appena il 20 per cento del denaro ivi raccolto.

⁴⁰ ASBI, Studi, prat. 943, doc. 5, *Note sull'andamento economico della provincia di Udine nel 1966*, p. 191.

⁴¹ Ivi, p. 192. Si osservi che in Friuli, come in altre aree della Terza Italia, attorno alle aziende di maggiori dimensioni nacquero, a volte anche come gemmazione delle prime, piccole imprese specializzate in lavorazioni esterne (GRANDINETTI, *Una lettura della storia recente*, p. 12).

⁴² Sulla Zanussi, v. B. ANASTASIA, S. GIUSTO, *Il caso Zanussi. Evoluzione storica, situazione dei mercati, prospettive del gruppo Zanussi*, Udine 1984; R. DIEMOZ, *Dal decollo industriale alla crisi dello sviluppo: il caso Zanussi*, Bologna 1984; A. BURELLO, A.F. DE TONI, M. PARUSSINI, *Dalla Zanussi alla Electrolux: un secolo di lezioni per il futuro*, Bologna 2010.

2. L'attività delle banche locali: una sintesi attraverso i bilanci

Una prima valutazione dell'attività delle banche locali friulane può essere effettuata attraverso la ricostruzione dei bilanci. La dinamica della composizione dell'attivo e del passivo consente sia di cogliere alcune caratteristiche di fondo della loro attività sia di valutarne l'evolversi in ragione dei cambiamenti legati a fattori esterni, con particolare riguardo agli interventi di politica monetaria e creditizia.

A tal fine si è proceduto alla elaborazione di un bilancio consolidato delle banche aventi sede in provincia di Udine⁴³. Le voci sono state riclassificate distinguendo: nell'attivo, gli impieghi economici⁴⁴, quelli finanziari (titoli e partecipazioni)⁴⁵, le attività liquide (cassa e conti interbancari), le altre attività; nel passivo, la raccolta dalla clientela, la raccolta interbancaria⁴⁶, i mezzi propri, le altre passività.

⁴³ Nella ricostruzione della struttura dell'attivo e del passivo sono state incluse le seguenti banche: Banca del Friuli, Cassa di risparmio di Udine, Banca carnica, Banca popolare udinese, Banca popolare di Pordenone, Banca popolare di Gemona, Banca popolare di Codroipo, Banca popolare di Tarcento, Banca popolare di Cividale, Banca popolare di Latisana. Per il periodo 1945-60 i bilanci delle singole aziende sono stati ricostruiti utilizzando le situazioni dei conti al 31 dicembre inviate alla Banca d'Italia, che offrono un livello di dettaglio superiore rispetto ai prospetti ufficiali che, solo per fare un esempio, in molti casi accorpavano sotto un'unica voce i conti correnti con i clienti e quelli con le banche corrispondenti. Per gli anni 1961-66 è stato utilizzato il database dell'Archivio storico del credito in Italia (ASCI). Sui contenuti e la metodologia usata per la costruzione del database, v. *L'Archivio Storico del Credito in Italia*, Banca d'Italia, Quaderni di Storia Economica, 36, 2016. L'inserimento della Banca del Friuli, che operava anche in altre province tra il Veneto e la Venezia Giulia, non compromette la significatività dei risultati e ciò a prescindere dal fatto che essa svolgeva in Friuli circa il 70 per cento della propria attività. Da questa ricostruzione sono invece state escluse le banche minori (le due popolari di Pordenone, la Ellero e la Tamai), la cui incidenza sul totale è di appena il 3 per cento. Si tratta di banche che non sono presenti nel database ASCI.

⁴⁴ Si osservi che il database ASCI non considera i risconti di effetti presso la Banca d'Italia e per analogia manca lo stesso importo nel passivo tra i conti interbancari. Si tratta, tuttavia, di una voce che già negli anni Cinquanta veniva poco movimentata, a differenza dell'immediato dopoguerra.

⁴⁵ In questa voce sono ricompresi tutti i titoli, anche quelli della riserva obbligatoria, e le partecipazioni che, salvo rare eccezioni erano rappresentate dalle quote acquisite negli istituti centrali di categoria. In ogni caso, le partecipazioni non occupavano più dello 0,5% dell'attivo.

⁴⁶ Qui, oltre ai conti correnti di corrispondenza con le aziende di credito si trovano anche le anticipazioni passive della Banca d'Italia, il risconto di effetti presso la stessa e gli assegni in circolazione, che, tra l'altro emetteva solo la Banca del Friuli.

Tab. 6 – *Bilancio consolidato delle banche locali friulane: composizione percentuale*

Anno	Attivo					Passivo		
	AL	IE	IF	AA	RC	RI	MP	AP
1945	6,5	23,4	48,2	21,8	65,2	10,5	2,2	22,0
1946	9,3	24,6	49,5	16,6	64,9	14,5	1,2	19,4
1947	13,0	41,2	32,4	13,4	66,8	16,9	1,1	15,1
1948	18,6	39,4	33,1	8,9	76,9	10,0	1,7	11,4
1949	18,8	45,5	25,8	9,8	73,6	13,8	1,6	11,0
1950	11,4	49,8	25,3	13,5	75,2	10,9	1,7	12,2
1951	13,3	47,4	24,9	14,4	71,5	12,6	1,7	14,1
1952	13,8	48,2	22,4	15,6	72,6	7,7	2,1	17,6
1953	12,3	51,1	22,4	14,1	75,6	9,9	4,5	9,9
1954	12,8	50,5	20,9	15,8	75,2	9,1	4,2	11,5
1955	17,2	45,9	22,3	14,6	77,2	6,1	4,0	12,7
1956	16,5	46,7	22,1	14,7	77,8	5,3	4,0	12,9
1957	15,5	48,3	21,7	14,5	78,6	5,8	3,9	11,7
1958	18,6	45,3	21,9	14,1	78,8	5,5	3,9	11,8
1959	19,0	44,7	23,5	12,8	79,6	5,1	3,8	11,5
1960	18,1	46,5	22,7	12,7	79,4	5,2	4,4	11,0
1961	17,2	47,3	23,0	12,5	80,2	4,4	4,5	10,9
1962	18,1	46,0	21,6	14,4	79,4	4,8	4,2	11,6
1963	19,9	46,4	19,2	14,5	80,1	5,2	4,0	10,7
1964	19,6	45,7	20,1	14,5	79,2	5,2	3,9	11,7
1965	22,1	41,6	22,3	14,0	80,8	5,3	3,6	10,3
1966	24,3	36,6	24,9	14,2	78,0	9,7	3,1	9,2

Fonte: per il periodo 1945-60, ASBI, Vigilanza sulle aziende di credito, pratiche: 1694, fasc. 2; 1695, fasc. 2; 1700, fasc. 2; 1704, fasc. 2; 1705, fasc. 3; 1706, fasc. 2; 1707, fasc. 2; 2341, fasc. 3; 2342, fasc. 5; 2344, fasc. 5; 2345, fasc. 2; 3075, fasc. 1; 3077, fasc. 2; 3243, fasc. 2; 3501, fasc. 1-2; 3502, fasc. 2; 3505, fasc. 2; 3507, fasc. 2; 3508, fasc. 2; 3510, fasc. 1-2; 3513, fasc. 2; 3514, fasc. 2; 3518, fasc. 1; 3520, fasc. 2; 3521, fasc. 2; 3922, fasc. 2-3; 3923, fasc. 2; 6088, fasc. 3; 6092, fasc. 3; 6094, fasc. 2; 6095, fasc. 3; per il periodo 1961-1966, Banca d'Italia, database ASCI (elaborazione).

Il periodo che va dal 1945 alla manovra monetaria del '47 fu caratterizzato, come è noto, da una forte inflazione che vide affluire nelle casse delle banche quantità crescenti di mezzi monetari, anche se la formazione di nuovo risparmio fu ostacolata dall'incertezza legata alla continua diminuzione del potere d'acquisto della lira, come si evince

dalla leggera riduzione della raccolta dalla clientela sul totale delle passività. In questo contesto, le banche, pur svolgendo un'intensa attività per andare incontro alle richieste dettate dalle ampie e varie necessità della ripresa, non si trovarono nelle condizioni di modificare la quota di impieghi destinata all'economia locale (circa 24 per cento), mentre gli investimenti in titoli, continuarono a rappresentare, come durante gli anni di guerra, quasi il 50 per cento dei fondi intermediati. Del processo inflattivo si trova traccia immediata pure nella riduzione dei mezzi propri, dal momento che i capitali delle banche, rispecchiavano ancora i vecchi valori, così come per lo stesso motivo si ridussero le altre attività, all'interno delle quali si trovano gli immobili.

La manovra restrittiva del 1947 con l'introduzione della riserva obbligatoria⁴⁷ produsse diversi effetti, alcuni temporanei, altri strutturali. Tra i primi, per esempio, crebbero notevolmente, nell'immediato, le operazioni di risconto del portafoglio (all'interno della raccolta interbancaria), considerando che le banche locali, per far fronte alle richieste della clientela, si trovarono nella necessità di procurarsi liquidità presso la Banca d'Italia. A tale stato di cose contribuì il fatto che il periodo di transizione da un ciclo all'altro, già breve, «fu reso ancor più brusco dalla rigidità dimostrata specialmente dalle banche nazionali» nella fase di applicazione della nuova politica creditizia e, in particolare, «in quella di richiamo dei crediti, prima troppo facilmente concessi», tanto da mettere «in certo imbarazzo nello svolgimento della stessa politica le banche con sede centrale nella zona». Queste ultime, del resto, non potevano «sfuggire alle influenze locali», cosa che riusciva più facile «ai dirigenti delle aziende nazionali», per i quali era agevole «opporre alle insistenze della clientela, le tassative direttive provenienti dal centro»⁴⁸. Ciò portò, sul piano strutturale, a un considerevole aumento degli impieghi economici e a una corrispondente riduzione di quelli finanziari (titoli di Stato), consentendo alle banche di assolvere maggiormente la loro funzione creditizia, seppur all'interno di una situazione economica caratterizzata, come nel resto del Paese, dalla flessione degli investimenti e da una più generale depressione. Sul fronte del passivo, tuttavia, la stabilizzazione della lira, generando maggiore fiducia nella moneta diede avvio al «fenomeno di detesaurizzazione, sotto forma di apporto alle banche di denaro

⁴⁷ Come è noto alla riserva non erano soggette le casse di risparmio e le casse rurali.

⁴⁸ ASBI, Studi, prat. 452, fasc. 1, sfasc. 9, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Udine durante l'anno 1947*, p. 10.

prima occultato e, forse, frutto di alleggerimento di beni rifugio»⁴⁹: ne conseguì, a partire dal 1948, un aumento della quota della raccolta da clientela e una riduzione di quella interbancaria, a cominciare dalla minor esposizione cambiaria della succursale della Banca d'Italia nei confronti delle banche locali⁵⁰. A conferma del «tono essenzialmente calmo» dell'economia provinciale negli anni successivi seppur con «una tendenza leggermente ascendente»⁵¹ l'incremento della raccolta nel biennio 1948-49 ebbe l'effetto di aumentare il grado di liquidità delle aziende di credito.

Gli impieghi economici subirono un'ulteriore spinta verso l'alto a partire dal 1950, quando l'inversione della congiuntura determinata dallo scoppio del conflitto coreano e i conseguenti programmi di riarmo produssero una vigorosa ripresa industriale, che non mancò di far sentire i suoi effetti anche in Friuli. Nel confronto con gli impieghi in titoli pubblici, la situazione dell'immediato dopoguerra era completamente capovolta: tra il 1953 e il '54 gli impieghi economici superarono il 50 per cento, mentre quelli finanziari scesero a poco più del 20 per cento, così come si ridussero le attività liquide. Sul fronte delle passività, la raccolta dalla clientela si mantenne su buoni livelli, anche se tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta la concorrenza nel campo dell'accaparramento dei depositi divenne, come è stato sopra accennato, particolarmente intensa, soprattutto per effetto della mancata osservanza delle disposizioni dell'ancora vigente Cartello interbancario da parte delle grandi banche nazionali. A partire dalla metà del decennio la quantità di mezzi a disposizione delle banche locali crebbe ulteriormente per l'effetto concomitante di tre fattori che portarono a un aumento della raccolta da clientela e dei mezzi propri a scapito della raccolta indiretta e delle altre passività.

In particolare, l'afflusso del risparmio venne favorito dai già ricordati provvedimenti sui tassi d'interesse postali e dal nuovo Accordo interbancario. Significativa fu poi la crescita dei mezzi propri (Tabella 7)⁵²,

⁴⁹ ASBI, Studi, prat. 453, fasc. 1, sfasc. 2, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Udine durante l'anno 1948*, p. 15. Di ciò si trova ampia traccia nelle relazioni dei consigli di amministrazione di tutte le banche friulane.

⁵⁰ Tra il 1947 e il 1948 il totale dell'esposizione cambiaria – comprendente portafoglio ordinario, carta d'ammasso e bozzoli – della sede udinese della Banca d'Italia passò da 1,7 miliardi a 876 milioni.

⁵¹ O. GARAVELLO, *Introduzione storica*, in *L'industria nella provincia di Udine*, Udine 1964, pp. 24-25.

⁵² In questa sede ci si limita a segnalare l'evoluzione del patrimonio ufficiale. Tut-

dovuta, in parte, a veri e propri aumenti in denaro del capitale sociale⁵³, ma soprattutto all'incremento delle altre voci del patrimonio, sul quale incisero la formazione delle riserve di utili⁵⁴ e la legge di rivalutazione per conguaglio monetario degli immobili e dei titoli⁵⁵. A far procedere le banche verso il rafforzamento patrimoniale, oltre a considerazioni generiche relative al ruolo di garanzia che questi aumenti potevano avere nei confronti dei depositanti in termini di fiducia⁵⁶, stavano le disposizioni della legge bancaria che facevano del patrimonio il parametro cui legare le riserve obbligatorie⁵⁷ e il limite di fido. Con riferimento a quest'ultimo, se è vero che la Banca d'Italia si dimostrò particolarmente disponibile nell'accordare deroghe alle banche che ne facevano richiesta, è anche vero che l'iter da seguire poteva costare alle aziende di credito di minori dimensioni la perdita di una parte della clientela⁵⁸.

tavia, dalla documentazione studiata è emerso che tutte le banche friulane riuscirono negli anni qui considerati a formare cospicue riserve occulte, che la Banca d'Italia considerava indici del loro buon andamento economico e patrimoniale. Oltre che per far fronte a imprevisti generici, normalmente le riserve occulte venivano costituite per integrare il fondo di liquidazione del personale, per far fronte a spese o imposte future, ma anche per motivi fiscali.

⁵³ Nel caso delle banche popolari ciò dipese dall'allargamento della loro base sociale, con l'ingresso di nuovi soci.

⁵⁴ Ciò è particolarmente visibile nella crescita patrimoniale della Cassa di risparmio, che non dovendo distribuire dividendi, destinava tutti gli utili a riserva, fatta salva quella parte (3/10) che per legge veniva erogata annualmente in beneficenza.

⁵⁵ L'art. 1 della legge 11 febbraio 1952, n. 74, consentiva alle società di procedere, entro il 1953, alla rivalutazione per conguaglio monetario delle attività esistenti ed entrate nel patrimonio sociale entro il 31 dicembre 1946; la stessa legge ne stabiliva i coefficienti.

⁵⁶ Al riguardo, Donato Menichella, pur distinguendo tra piccole e grandi banche, evidenziava che «il capitale azionario di una banca svolge una funzione giuridica di rappresentanza ed ha scarsissima rilevanza economica in sé stesso considerato e in rapporto alla garanzia che fornisce ai depositanti: gli errori di direzione lo possono perdere in un solo affare» (*Donato Menichella. Stabilità e sviluppo*, I, *Documenti e discorsi*, p. 535).

⁵⁷ A partire dal 1947 venne stabilito che la parte di depositi eccedente il decuplo del patrimonio dovesse essere assoggettata a riserva nella misura del 40 per cento, fino al raggiungimento di un limite massimo di riserve pari al 25 per cento della massa fiduciaria (ALBARETO, TRAPANESE, *La politica bancaria negli anni Cinquanta*, pp. 70-84).

⁵⁸ Si tenga anche conto del fatto che, come prescritto dalla legge bancaria, i richiedenti fido sopra certi importi dovevano rilasciare alla banca una dichiarazione sulle condizioni economico-patrimoniali.

Tab. 7 – *Patrimonio delle banche locali friulane (milioni di lire)*

Banca	1945	1950	1955	1960	1965
Cassa di Risparmio di Udine	43	119	988	1.938	3.251
Banca del Friuli	20	150	500	1.510	2.100
Banca popolare udinese	4	21	96	242	419
Banca popolare di Gemona	2	6	15	114	254
Banca popolare di Pordenone	1	8	20	96	333
Banca popolare di Codroipo	2	9	33	78	159
Banca popolare di Latisana	2	10	22	73	136
Banca popolare di Tarcento	2	8	20	63	181
Banca popolare di Cividale	2	6	35	61	116
Cassa DD. PP. S. Giuseppe	1	3	17	61	-
Banca di Spilimbergo	3	4	17	40	99
Banco di Tricesimo	1	6	10	30	-
Banca carnica	2	6	10	22	59
Banca cooperativa operaia	0	1	4	11	-

Fonte: v. Tab. 6.

Come emerge dalla Tabella 6, nella seconda metà degli anni Cinquanta, in concomitanza con l'accennata crescita dei mezzi finanziari a disposizione, le banche locali friulane non furono in grado di riversare direttamente nell'economia locale le nuove risorse allo stesso ritmo con cui venivano raccolte⁵⁹: alla fine del decennio gli impieghi economici erano scesi dal 50 al 45 per cento dell'attivo⁶⁰, determinando il corrispondente aumento (dal 13 al 18 per cento) delle attività liquide, fra le quali primeggiavano i depositi interbancari⁶¹, attraverso i quali il

⁵⁹ Negli anni Cinquanta in Friuli la raccolta del risparmio crebbe più velocemente che altrove, come emerge dalla quota di partecipazione al risparmio nazionale che tra il 1951 e il 1961 passò dallo 0,81 all'1,51 per cento [G. TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel 1952*, «Moneta e credito», 6 (1953), pp. 187-191; ID., *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel 1961 e confronto con gli anni 1960 e 1951*, «Moneta e credito», 15 (1962), pp. 406-412].

⁶⁰ Rispetto alla sensibile riduzione negli anni 1958-59 occorrerebbe considerare il generale eccesso di liquidità presente nel sistema e, limitatamente, alla Cassa di risparmio di Udine, l'introduzione nel 1958 dell'obbligo per le casse di risparmio di formare una riserva per un importo pari al 20 per cento dell'incremento della massa fiduciaria e che poteva essere costituita mediante un deposito presso l'Istituto federale delle casse di risparmio italiane.

⁶¹ Il fenomeno dei flussi interbancari era piuttosto noto e diffuso negli anni Cin-

denaro confluiva nelle casse degli Istituti centrali di categoria o delle grandi banche nazionali⁶².

La nuova crescita degli impieghi economici tra il 1960 e il '63 e l'ulteriore riduzione di quelli in titoli, pur in presenza di abbondante liquidità, sono un indice del fatto che il Friuli non fu affatto estraneo al boom economico, pur non potendo registrare nel suo insieme risultati paragonabili a quelli delle aree più progredite del Paese⁶³. Il mantenimento da parte delle banche locali di un'elevata quota di impieghi destinati al territorio si presenta ancora più significativo se si considerano due aspetti. Il primo riguarda la nascita del Mediocredito del Friuli, la cui attività a partire dalla fine del 1958 contribuì probabilmente ad alleggerire i bilanci delle banche locali dalla componente più immobilizzata delle proprie esposizioni, rappresentata da quelle operazioni che, formalmente a breve, erano in sostanza dei finanziamenti a medio termine⁶⁴. Il secondo attiene alla emergente struttura industriale della provincia, con comparti, come il siderurgico e il meccanico, la cui espansione era legata soprattutto alle poche medie o grandi imprese che di preferenza intrattenevano rapporti d'affari con le banche nazionali.

La nuova flessione degli impieghi economici a metà degli anni Sessanta (nel 1966 rappresentavano appena il 36,6 per cento dell'attivo)⁶⁵ va letta tenendo conto: sul piano nazionale, della battuta

quanta e provocava il deflusso di denaro dal Sud al Nord e dalle banche più piccole a quelle più grandi. Se era lecito tenere aperti conti con banche corrispondenti o depositare somme presso gli istituti centrali di categoria, erano invece vietati i depositi interbancari.

⁶² Queste ultime tendevano a procurarsi il denaro corrispondendo tassi più alti rispetto a quelli previsti dal cartello per i conti reciproci. Dal canto loro, le piccole banche locali spuntavano tassi abbastanza remunerativi per somme che mantenevano in ogni caso un elevato grado di liquidità.

⁶³ P. PECORARI, *Dalla ricostruzione al 'miracolo economico'*, in *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento dall'Unità a oggi*, a cura di Id., Milano 2018, pp. 173-182.

⁶⁴ Sulla nascita dei mediocrediti regionali e, più in generale, sull'esercizio del credito industriale in Italia, v. P. CAFARO, *Una rete per lo sviluppo: i mediocrediti regionali (1950-65)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La Banca*, pp. 824-864; M. BAGELLA, *Gli istituti di credito speciale e il mercato finanziario: una visione macroeconomica (1947-1962)*, Milano 1999; G. FARESE, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Milano 2020.

⁶⁵ La filiale udinese della Banca d'Italia scriveva: «l'aspetto più caratteristico del periodo in esame è un accumulo notevole dei depositi presso le aziende di credito

d'arresto del 1963 e dei provvedimenti monetari (stretta creditizia di Guido Carli) e fiscali (governo Moro), che oltre a determinare il calo dei consumi e a frenare l'inflazione, accentuarono la flessione degli investimenti⁶⁶; a livello locale, della istituzione nel 1963 della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia che, al fine di sostenere lo sviluppo, indirizzò cospicui flussi di risorse verso le imprese attraverso finanziamenti diretti, agevolazioni creditizie ed esenzioni fiscali⁶⁷. Se ne trova immediatamente traccia nei bilanci delle banche locali, dal momento che, oltre alla crescita dei depositi, si registrò un eccezionale sviluppo dei conti interbancari passivi, dovuto «alle giacenze di tesoreria dell'Ente regione autonoma, che, amministrata dalla Cassa di risparmio di Trieste, ven[iva]no da questa ripartite fra le aziende di credito che [avevano] assunto l'impegno di effettuare nella provincia le relative operazioni»⁶⁸. Il notevole incremento dei mezzi creò per le banche non facili problemi di politica degli investimenti, che, nella ricerca di forme alternative di impiego, accrebbero inusitatamente i titoli di proprietà non vincolati a riserva obbligatoria⁶⁹ e i conti interbancari attivi, nella forma di depositi vincolati⁷⁰.

a cui si contrappone una scarsità di impieghi tipici» (ASBI, Studi, prat. 943, doc. 5, *Note sull'andamento economico della provincia di Udine nel 1966*, p. 112).

⁶⁶ A. CAFARELLI, *Le occasioni mancate*, in *L'Italia economica*, pp. 195-198. Sulla manovra restrittiva, v. F. MODIGLIANI, G. LA MALFA, *Su alcuni aspetti della congiuntura e della politica monetaria italiana nell'ultimo quinquennio*, «Moneta e credito», 19 (1966), pp. 211-257; P. PELUFFO, «*Il cavallo non beve*». *Dibattiti degli anni Sessanta su politica monetaria e programmazione economica*, in *Guido Carli. Scritti scelti*, a cura di Id. e F. Carli, Roma-Bari 2000, pp. XII-XXVI.

⁶⁷ D. ANDREOZZI, L. PANARITI, *L'economia in una regione nata dalla politica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, II, a cura di R. Finzi, C. Magris e G. Miccoli, Torino 2002, p. 873.

⁶⁸ Si notava, inoltre, che tali mezzi rappresentavano per le aziende di credito «una massa di disponibilità con scadenza a non brevissimo termine, tant'è che il loro importo» tendeva ad aumentare nel corso del tempo (ASBI, Studi, prat. 943, doc. 5, *Note sull'andamento economico della provincia di Udine nel 1966*, pp. 113-114).

⁶⁹ «In altre parole le banche di qui hanno sostanzialmente investito in titoli quella parte del bilancio che, nelle loro intenzioni, è solitamente destinata a prendere la forma di attività meno liquide e che, per la scarsità relativa di occasioni e per l'insufficiente remuneratività comparata del rischio, non avevano potuto offrire al mercato o non ne avevano trovato la convenienza» (ivi, pp. 116-117).

⁷⁰ «In effetti sembra che le aziende abbiano investito in questa forma quei fondi che devono mantenere un alto grado di liquidità per poter essere prontamente smo-

3. *La politica gestionale e i rapporti con il territorio*

Per completare il quadro del rapporto tra struttura bancaria e struttura economico-produttiva occorre svolgere qualche ulteriore considerazione in merito al modo in cui le banche locali interagirono con il territorio.

Una prima questione riguarda il risparmio e, più in particolare, la distinzione tra le due principali forme attraverso le quali veniva raccolto: i depositi e i conti correnti di corrispondenza. Almeno per tutti gli anni Cinquanta «esiste[va] una diretta relazione di causalità tra andamento agricolo e formazione del risparmio», che poteva dirsi ancor più stretta se si teneva conto del fatto che «le piccole industrie locali e i traffici commerciali non [avevano] vita autonoma, ma dipend[evano] anch'essi dalle sorti dell'agricoltura»⁷¹. Ciò non era affatto ininfluenza ai fini della ripartizione del risparmio fra le due forme tecniche sopra menzionate, che a metà degli anni Cinquanta attestavano i depositi al 76,7 per cento e i conti correnti al 23,30, dati molto distanti da quelli nazionali (52,3 e 47,7). Come notava la locale sede della Banca d'Italia:

Il limitato sviluppo locale dei conti correnti di corrispondenza con clienti, conti ai quali normalmente affluiscono le giacenze di cassa della clientela industriale e commerciale, trova spiegazione nella posizione di preminenza che l'agricoltura occupa nella zona e nella scarsa utilità che i depositi della specie offrono alle categorie agricole⁷².

Su questo piano esisteva una netta differenza tra la composizione della raccolta dei grandi istituti e quella delle banche locali (Tab. 8), a ulteriore conferma dei rapporti che i primi intrattenevano con le imprese industriali, che lasciavano transitare sui conti correnti di corrispondenza le somme derivanti dall'autofinanziamento in attesa di dar corso agli investimenti⁷³.

bilizzati qualora, modificandosi la situazione congiunturale, si fosse reso necessario ampliare particolari investimenti senza correre il rischio di procedere a intempestivi disinvestimenti mobiliari» (ivi, pp. 120-121).

⁷¹ ASBI, Studi, prat. 473, fasc. 1, sfasc. 9, *Relazione sull'andamento dell'economia della provincia di Udine nel 1954*, p. 30.

⁷² Ivi, p. 32. Tale spiegazione viene ribadita in tutte le relazioni di quel periodo.

⁷³ ASBI, Studi, prat. 920, doc. 2, *Relazione annuale sull'andamento economico della provincia nel 1963*, p. 87.

Tab. 8 – *Depositi e conti correnti per categoria di banca*

	1957		1960		1964*	
	Depositi	C/C	Depositi	C/C	Depositi	C/C
Icdp (Bnl)	59%	41%	42%	58%	34%	57%
Bin	59%	41%	60%	40%	46%	52%
Soc	89%	11%	90%	10%	82%	18%
Popolari	88%	12%	90%	10%	75%	24%
Risparmio	80%	20%	82%	18%	78%	11%
Rurali	nd	nd	93%	7%	89%	11%

Fonte: ASBI, Studi, prat. 880, doc. 2, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Udine nel 1957*, p. 20; prat. 898, doc. 13, *Relazione sull'andamento economico della provincia. 1960*, p. 36; prat. 924, doc. 4, *Relazione sull'economia provinciale nel 1964*, p. 72 (elaborazione).

* Nel 1964 la somma delle due voci non porta a 100, in quanto è stata omessa, per uniformità con gli altri anni, la voce "enti pubblici e assimilati".

Connesso al primo è il tema relativo alle diverse forme tecniche di impiego dei mezzi raccolti, da cui emergono alcuni aspetti del rapporto tra banche, imprese e territorio. Se si eccettuano i mutui ipotecari e i crediti chirografari stipulati dalla Cassa di risparmio di Udine, dalla Tabella 9 si evince che oltre il 90 per cento delle operazioni di prestito effettuate dalle banche locali avveniva tramite lo sconto di effetti in portafoglio e le aperture di credito in conto corrente. Si trattava, in entrambi i casi, di forme tecniche formalmente a breve, ma che sostanzialmente consentivano alle imprese di ottenere finanziamenti a medio-lunga scadenza⁷⁴. Nel caso dello sconto di effetti finanziari, ciò avveniva tramite il sistema del rinnovo e della graduale decurtazione con cui si riusciva mediamente ad arrivare ai tre anni: le banche che maggiormente si prestavano a questa pratica erano le banche popolari, seguite dalla Cassa di risparmio e dalla Banca del Friuli⁷⁵. Le aperture di credito in conto corrente erano una forma di finanziamento molto gradita alle imprese⁷⁶, che, fino a revoca,

⁷⁴ Su questi aspetti, v. A. GIGLIOBIANCO, G. PILUSO, G. TONIOLO, *Il rapporto banca-impresa negli anni Cinquanta*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 3, pp. 225-302.

⁷⁵ Ciò è quanto emerge dalle situazioni annuali dei conti inviate alla Banca d'Italia, nelle quali andava indicata la ripartizione degli effetti scontati in portafoglio tra quelli commerciali e finanziari. Dal 1954 (primo anno dal quale le banche erano tenute alla segnalazione) al 1960 le banche con la quota di portafoglio finanziaria più elevata erano le popolari (mai sotto il 70 per cento, con punte fino al 90), seguite dalla Cassa di risparmio (65-70 per cento) e dalla Banca del Friuli (55-60). Per la fonte di tali informazioni, v. Tabella 6.

⁷⁶ Lo spostamento delle preferenze dallo sconto di portafoglio all'apertura di

avevano una somma a disposizione da utilizzare all'occorrenza, e un po' meno alle banche che si potevano trovare di fronte o a veri e propri immobilizzi (pieno utilizzo del fido con scarsa movimentazione) o al cosiddetto 'vuoto', ossia alla percentuale di mancato utilizzo, cui corrispondeva un minor rendimento del prestito⁷⁷. Anche in questo caso, i dati indicano che ad andare maggiormente incontro alle esigenze della clientela erano le popolari e la Cassa di risparmio di Udine, sia perché pungolate dalla concorrenza delle grandi banche sia perché capaci, in virtù della migliore conoscenza del territorio, di ridurre i costi della raccolta delle informazioni e del monitoraggio delle posizioni.

Tab. 9 – *Struttura degli impieghi: Banca del Friuli, Popolari e Risparmio*

Anno	Portafoglio			C/C Attivi			Mutui ipotecari e crediti chirografari		
	BF	Bp	CrUd	BF	Bp	CrUd	BF	Bp	CrUd
1945	41,7	68,6	8,7	57,4	30,7	42,8	0,0	0,2	44,3
1946	41,6	48,4	41,1	57,6	50,7	29,2	0,0	0,1	27,3
1947	63,2	64,4	36,9	35,9	34,8	40,5	0,0	0,0	20,5
1948	64,4	57,9	30,3	34,3	39,7	36,9	0,0	2,0	30,7
1949	71,5	63,9	33,9	27,9	35,2	35,3	0,0	0,5	28,6
1950	69,1	60,5	32,4	30,4	36,9	27,7	0,0	1,8	36,9
1951	73,1	64,2	31,9	26,4	33,9	29,0	0,0	1,0	35,2
1952	70,1	63,3	34,7	29,5	34,7	28,3	0,0	0,9	32,8
1953	69,3	63,5	31,2	30,2	35,7	27,3	0,0	0,4	38,0
1954	71,8	66,2	29,7	27,9	32,8	26,5	0,0	0,4	40,6
1955	74,7	61,2	31,3	25,0	35,6	26,8	0,1	0,6	38,8
1956	74,7	60,6	28,3	24,9	37,7	31,1	0,0	0,7	37,5
1957	73,1	57,3	27,6	26,6	41,4	36,7	0,1	0,6	32,8
1958	71,3	56,3	27,0	28,5	42,8	39,8	0,0	0,7	30,3
1959	69,2	55,3	21,7	29,7	41,1	40,6	0,4	1,7	35,3
1960	66,6	54,8	22,5	32,5	41,9	40,7	0,3	1,7	34,4

Fonte: v. Tab. 6.

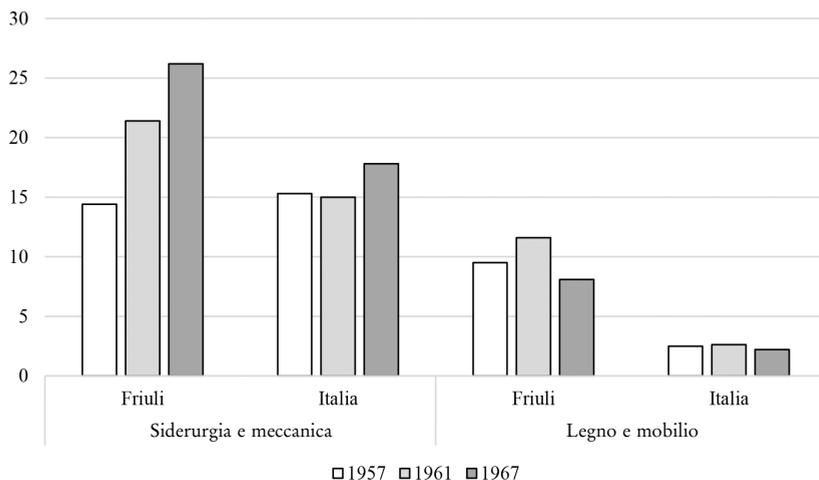
credito in c/c è documentato per il Friuli dalla Banca d'Italia (ASBI, Studi, prat. 911, doc. 10, *Relazione annuale sull'andamento economico della provincia di Udine nel 1962*, p. 91).

⁷⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prat. 1705, fasc. 2, Allegati alla relazione ispettiva, n. 5, *Appunti tecnici sull'apertura di credito in c/corr.*, pp. 1-7.

Un'ultima questione riguarda la distribuzione dei finanziamenti ai diversi comparti produttivi, che può aiutare a comprendere meglio il nesso tra l'evoluzione del sistema bancario e le modifiche nella struttura del settore secondario.

In generale, la ripartizione degli impieghi di tutte le banche (locali e nazionali) tra i vari comparti conferma il ruolo che ebbero la siderurgia e la meccanica nello sviluppo industriale in Friuli. Se i dati dei censimenti industriali mostrano che, tra il 1951 e il 1971, il peso degli occupati in questi due comparti passò dal 15 al 31 per cento, quelli sui crediti erogati alle imprese evidenziano una crescita altrettanto significativa dal 14,4 al 26,2 per cento per il periodo 1957-67. Il peso assunto da questi due rami manifatturieri, e segnatamente dalla meccanica, emerge anche dal raffronto con il dato dei finanziamenti a livello nazionale. Analoga comparazione può essere svolta sul comparto del legno e mobilio, tra i più caratteristici della trasformazione dell'economia friulana nel secondo dopoguerra (Grafico 1).

Graf. 1 – *Impieghi delle aziende di credito ai comparti caratteristici dello sviluppo industriale friulano: un confronto con l'Italia*



Fonte: per il Friuli, ASBI, Studi, *Relazione sull'andamento economico della provincia*, anni 1957, 1961 e 1967; per l'Italia, BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale*, 1957, 1961, 1967 (elaborazione).

Ai nostri fini risulta di un certo interesse valutare l'apporto che diedero le banche locali ai vari rami dell'attività economica friulana negli anni della sua trasformazione. La Tabella 10 mostra in che misura esse parteciparono al finanziamento di tutti i settori, facendo emergere, in particolare, il contributo offerto dalle banche popolari e dalla Cassa di risparmio.

Le banche locali mantennero un'assoluta predominanza nell'erogazione dei crediti alla clientela privata, agli enti pubblici (con il ruolo di primo piano giocato dalla Cassa di risparmio di Udine), all'edilizia, al turismo, all'agricoltura e al commercio al minuto, mentre per il manifatturiero la situazione si presentava più varia per effetto della già ricordata struttura dualistica dell'industria friulana e per il conseguente peso che le banche nazionali avevano nei finanziamenti. Nella siderurgia e meccanica, le banche locali non erano nelle condizioni patrimoniali (si pensi al limite di fido) e tecniche di assecondare le richieste delle poche grandi imprese presenti sul territorio (Zanussi, Safau, Officine Bertoli, Savio, Danieli, Solari), che intrattenevano rapporti con gli istituti di diritto pubblico e le banche nazionali; l'incremento della quota di partecipazione delle banche locali può essere letto sia in funzione della crescita registrata dalle molte piccole e medie imprese, anche artigiane, che da sempre si affidavano alle aziende di credito del territorio sia come maggiore capacità di alcune di queste di partecipare, seppur in via residuale, al finanziamento della grande impresa⁷⁸. Nell'altro comparto tipico (legno e mobilio) si assistette, invece, a un rovesciamento di ruoli, con le banche locali che assunsero via via quote crescenti e maggioritarie rispetto alle nazionali: ciò fu favorito dal vero e proprio *boom* delle aziende specializzate nelle seconde lavorazioni (sedie e mobili), localizzate per lo più nei piccoli centri: basti pensare che, sui 6 miliardi di lire erogati dalle popolari e dalla Cassa di risparmio nel 1967 il 30 per cento proveniva dai sodalizi di Pordenone (cittadella del mobile di Brugnera) e Cividale (triangolo della sedia). Più in generale, osservando la Tabella 10, le banche locali accrebbero la loro partecipazione al finanziamento di tutta l'industria manifatturiera.

⁷⁸ Si consideri al riguardo la pratica assai diffusa del pluri affidamento.

Tab. 10 – *Quota delle banche locali sul totale finanziamenti del credito ordinario ai rami dell'attività economica in Friuli*

Ramo	1957		1967	
	<i>Bp e Cr</i>	<i>Bp, Cr e BF</i>	<i>Bp e Cr</i>	<i>Bp, Cr e BF</i>
Privati	55,6	75,8	57,4	86,8
Enti pubblici	97,6	99,9	85,2	97,9
Banca e borsa, società finanziarie e assicurazioni	2,1	12,4	70,3	85,0
Trasporti e comunicazioni	37,7	60,5	26,6	66,7
Energia elettrica, gas e acqua	53,1	65,6	63,4	88,5
Alberghi, case di cura e spettacoli	64,6	76,5	46,3	96,8
Industria e proprietà edilizia, opere pubbliche e bonifiche	56,2	74,5	58,4	87,3
Agricoltura e commercio di materie prime e attrezzi per l'agricoltura	39,9	67,3	30,3	67,2
Commercio e industria dei cereali e altri prodotti alimentari	32,0	60,3	48,2	81,5
Commercio e industria del legno	23,4	45,2	36,8	71,0
Commercio e produzione dei minerali non metallici	26,0	40,7	40,4	81,8
Commercio e industria dei prodotti siderurgici, metallurgici e meccanici	14,4	23,6	16,0	27,3
Commercio e industria dei prodotti chimici	30,0	38,5	36,5	61,6
Commercio e industria della carta e della stampa	29,7	57,3	51,3	81,9
Commercio e industria delle pelli	18,9	43,4	37,6	47,3
Commercio e industria dei prodotti tessili e dell'abbigliamento	17,6	34,0	37,2	66,6
Commercio e industrie varie	34,4	86,8	26,9	90,7
Commercio al minuto e servizi vari	43,9	72,6	32,8	88,9

Fonte: ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prat. 23, fasc. 3-15, Modello 101; ASBI, Studi, *Relazione sull'andamento economico della provincia*, anni 1957, 1967 (elaborazione).

Per concludere, si vuole rispondere a una domanda: le banche locali furono poco efficienti nell'allocazione delle risorse? In altre parole, il credito venne erogato a tassi superiori a quelli che erano in grado di praticare le più attrezzate banche nazionali? Tenendo presente che l'obiettivo della politica bancaria di Menichella non era di ridurre al minimo i costi, ma di contenerli⁷⁹, osservando i dati del mercato

⁷⁹ La questione dei costi e dell'efficienza va valutata tenendo presente gli obiettivi di carattere generale della politica bancaria ed economica, come chiari lo stesso Menichella di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione: «Abbiamo precedentemente osservato che il nostro sistema bancario è estremamente periferico. E questo costa. Si potrebbe ridurre il costo di esercizio ma si dovrebbe ridurre di molto gli istituti;

friulano, si può sostenere che le banche del territorio si dimostrarono capaci di sfruttare i vantaggi della protezione loro concessa, senza però appiattirsi su di essa, anche perché, come è stato osservato, la concorrenza sui tassi non venne mai meno, nonostante l'Accordo.

Ciò emerge dal raffronto del tasso di interesse sui prestiti e sui depositi praticati da alcune banche friulane con quelli di una grande banca nazionale (Tabella 11)⁸⁰.

Tab. 11 – *Tassi di interesse sui prestiti e sui depositi: un confronto*

Anno	Interessi sui prestiti					Interessi sui depositi				
	B.Naz.	B.Friuli	PopUd	CrUd	PopPn	B.Naz.	B.Friuli	PopUd	CrUd	PopPn
1949	7,5	11,0	6,3	9,0	8,7	2,8	0,7	0,7	1,1	0,8
1950	8,0	10,5	6,7	7,7	8,1	2,1	0,9	0,8	1,4	0,9
1951	8,6	10,4	7,5	8,5	7,8	1,9	0,9	0,9	1,4	1,0
1952	8,5	10,6	7,8	8,1	8,5	2,3	1,7	1,0	1,3	1,0
1953	8,6	10,0	7,9	8,5	7,4	2,7	2,0	1,3	1,5	1,3
1954	8,6	10,0	7,6	8,3	8,4	2,4	2,1	1,4	1,6	1,7
1955	8,5	10,5	8,9	8,6	7,5	2,3	2,1	1,8	2,1	1,7
1956	8,5	11,1	8,3	8,3	8,5	2,4	2,4	1,9	2,2	1,8
1957	8,7	11,0	8,4	8,3	9,2	2,5	2,4	2,0	2,4	2,0
1958	8,7	11,0	9,1	8,6	8,4	2,5	2,4	2,1	2,5	1,8
1959	7,7	10,8	8,6	8,3	8,5	2,4	2,4	2,1	2,5	1,6
1960	7,1	10,8	8,7	8,4	7,6	2,4	2,4	2,0	2,5	1,8

Fonte: per l'Italia, *Nuove serie storiche*, p. 42; per le banche friulane i tassi sono stati calcolati rapportando gli interessi attivi sui prestiti ai fondi intermediati (media fra due anni) e gli interessi passivi al totale dei depositi e conti correnti (media fra due anni). Per queste ultime i dati sono tratti dalle situazioni patrimoniali e dai conti economici che le banche inviavano alla Banca d'Italia (ASBI, Vigilanza sulle aziende di credito, prat.: 1700, fasc. 2; 1704, fasc. 2; 1705, fasc. 3; 1707, fasc. 2; 2341, fasc. 3, 2344, fasc. 5; 2345, fasc. 2; 3510, fasc. 1 e 2; 3518, fasc. 1; 3520, fasc. 2; 3521, fasc. 2).

ma ciò potrebbe portare a una concentrazione molto pericolosa per la libertà di iniziative da parte dei cittadini e urterebbe contro tradizioni e acclimatazioni molto radicate. Io posso assicurarvi che se nel nostro Paese c'è qualcosa che cammina, le banche sono in prima linea. In campo bancario c'è la più accesa concorrenza che si possa immaginare; solo se non ci fosse concorrenza, il rilievo del prezzo alto del servizio bancario assumerebbe un carattere di censura» (*Donato Menichella. Stabilità e sviluppo*, I, p. 459). Sul tema, oltre alle considerazioni critiche di M. DE CECCO, *Saggi di politica monetaria*, Milano 1968, pp. 65-75; ID., *Splendore e crisi del sistema Beneduce: note sulla struttura finanziaria e industriale dell'Italia dagli anni venti agli anni sessanta*, in *Storia del capitalismo italiano*, p. 404, v. anche A. LEONARDI, *Il sistema bancario italiano nella ricostruzione del Paese: tra vecchi e nuovi equilibri*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La Banca*, p. 630.

⁸⁰ Si veda l'illustrazione delle fonti in *Nuove serie storiche sull'attività di banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?*, Banca d'Italia,

In merito ai depositi si registra una sostanziale uniformità, salvo evidenziare il fatto che le popolari furono in grado di mantenere un costo della raccolta più basso⁸¹. Quanto ai prestiti, si notano due cose: a eccezione del biennio 1959-60, i tassi applicati dalle banche locali (popolari e cassa di risparmio) sono in linea con quelli della banca a carattere nazionale; la Banca del Friuli presenta valori decisamente più alti. Al riguardo incise probabilmente la natura pubblica (Cassa di risparmio) o cooperativistica (banche popolari e casse rurali) di dette aziende di credito, i cui scopi, non essendo improntati unicamente al perseguimento del profitto⁸², consentivano di svolgere anche un'azione calmieratrice sul costo del denaro⁸³ e, più in generale, di offrire supporto e assistenza alle imprese di un territorio, di cui erano parte integrante⁸⁴.

MARIO ROBIONY
Università di Udine

Quaderni di Storia Economica, 26, 2012, p. 42. Con riferimento ai tassi d'interesse nel periodo considerato si rinvia alla Collana storica della Banca d'Italia. Si veda al riguardo P. GAROFALO, D. COLONNA, *Gli anni Cinquanta. Statistiche reali, monetarie e creditizie*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 2, *Problemi strutturali e politiche economiche*, a cura di F. Cotula, Roma-Bari 1998, p. 702.

⁸¹ Si vedano le considerazioni svolte più sopra sulle motivazioni (economiche e non) che spingevano i depositanti verso le banche del territorio.

⁸² Valga a titolo di esempio la posizione della Banca popolare Udinese: «Fedeli alla nostra funzione calmieratrice, abbiamo sempre cercato di diminuire il costo del denaro per le aziende che si rivolgono a noi. E quando, nell'aprile del 1949, il tasso ufficiale di sconto fu diminuito dell'1%, eguale diminuzione portammo subito anche ai nostri tassi attivi, pur sapendo che non avremmo potuto trovare internamente compenso in altri proventi e neppure in diminuzione di oneri» (ASBI, Vigilanza sulle aziende di credito, prat. 3518, fasc. 1, Banca popolare udinese, *Relazione del consiglio di amministrazione sul bilancio 1949*, p. 4).

⁸³ Si vedano sul tema le considerazioni di F. CARNEVALI, *Europe's Advantage. Banks and Small Firms in Britain, France, Germany, and Italy since 1918*, Oxford 2003, pp. 186-188.

⁸⁴ Sul nesso tra banche e comunità locale, v. G. CONTI, *Banche piccole e "ben temperate". Alcune riflessioni sull'evoluzione delle economie locali nell'Italia centrale*, in *Banche locali e territorio in Italia dall'Unità a oggi*, *Atti del convegno tenuto a Cassino il 16 novembre 2012*, a cura di F. Balletta, Milano 2015, pp. 31-55.